

il caso

Bloccata l'iniziativa dell'assessore Pillati che avrebbe voluto sostituire alle parole di sempre la dizione «genitore richiedente». Il capogruppo comunale del Pd, Critelli, spiega la riuscita mediazione: stiamo lavorando per tutelare tutte le famiglie e contrastare ogni forma di discriminazione diretta o indiretta

SIMPEF E AGE

I PEDIATRI: «L'INTEGRAZIONE NON È NEGARE L'EVIDENZA»

Da "mamma e papà", al termine più generico di "genitore". Sulle contestate proposte di sostituzione lessicale, l'ultima in ordine di tempo quella lanciata a Bologna, si esprimono i pediatri e l'Associazione italiana genitori (Age) onlus. «Non è negando l'evidenza che si fa integrazione», commenta Giovanni Nicoli, vice presidente dell'Age. E si schiera anche Rinaldo Missaglia, presidente del Sindacato medici pediatri di famiglia (Simpef), a margine del terzo Congresso nazionale Simpef. «Mi auguro che questa iniziativa non finisca per avere l'effetto opposto, ovvero ghettizzare chi non dovrebbe esserlo, invece di integrarlo». Smettere di chiamare con il loro nome quelli che per il bimbo sono i punti di riferimento «mi sembra spersonalizzante – commenta il presidente Simpef –. I bambini, che hanno l'innata capacità di riconoscere le figure di riferimento già nelle prime stagioni della vita indipendentemente dal genere, hanno bisogno di una personalizzazione del rapporto, anche più avanti con l'età».

Il vice presidente Age ha definito l'iniziativa bolognese un «artificio un po' patetico», perché «bisogna imparare a coesistere con le diversità, non cercare di appiattirle. C'è spazio per tutti nella società, anche ovviamente per chi ha una sensibilità diversa. Sono scelte di vita – afferma –. Non abbiamo paura di chiamare le cose con il loro nome. Con questa iniziativa l'unico rischio in cui s'incappa è quello di discriminare ulteriormente chi non dovrebbe esserlo». Fare finta di non vedere che esistono delle differenze è discriminante, osserva. «Se le differenze ci sono bisogna riconoscerle e accettarle».

FAMIGLIA
SOTTO ASSEDIO

Tante le voci contrarie anche da sinistra alla posizione ideologica contenuta nella proposta di

Sel. Il consigliere comunale Tommaso Petrella (Pd): hanno prevalso buon senso e ragionevolezza

Retromarcia a Bologna Vincono mamma e papà

Moduli modificati ma senza «cancellazioni»

DA BOLOGNA CATERINA DALL'OLIO

È difficile camminare sulle uova, staremo a vedere come finirà la telenovela. Alla fine a cedere a Bologna è la giunta Merola: le parole "padre" e "madre" non verranno cancellate dalla modulistica dei servizi educativi scolastici. Il capogruppo del Partito democratico a Palazzo D'Accursio, Francesco Critelli, il "pontiere" che ha provato a chiudere la falla aperta tra partito e primo cittadino, lo ha annunciato ieri in una nota. Si darà mandato ai tecnici di «modificare gli attuali moduli dando ai singoli utenti la possibilità di riconoscersi nella definizione preferita, senza cancellare "padre" e "madre" dove sono presenti».

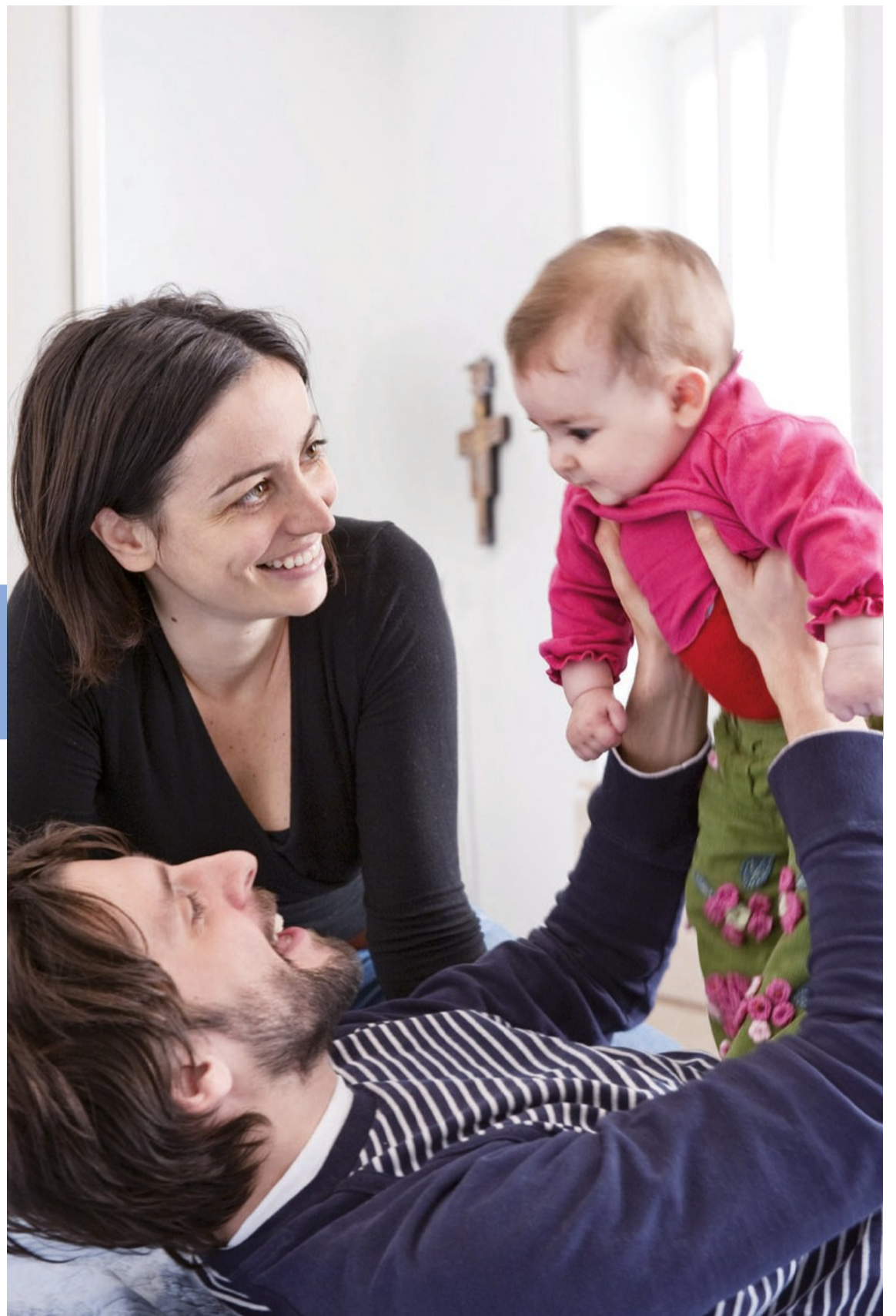
Il gruppo del Pd, recita la nota, «condivide le dichiarazioni dell'assessore Pillati, tese a non adottare da parte dell'amministrazione comportamenti discriminatori». «Ribadiamo – scrive ancora Critelli – che l'amministrazione sta lavorando con l'obiettivo di tutelare tutte le famiglie e di contrastare ogni forma di discriminazione, diretta o indiretta, nell'accesso ai servizi comunali». Per questo «riteniamo opportuno che i tecnici predispongano nuovi moduli che, senza modificare o cancellare termini già esistenti, contengano le opportune voci tese a rappresentare i diversi modelli familiari, in co-



Francesco Critelli, l'aveva soccorso senza esitazioni: «C'è ancora spazio per una riflessione. Cercheremo un dialogo con la giunta». E un altro collega, Benedetto Zacchioli, aveva eluso qualunque domanda ripetendo che «è una mera decisione burocratica, esistono altre priorità».

L'unico disposto a scambiare qualche parola è stato Tommaso Petrella, consigliere comunale: «Quando le cose vengono fatte con accordi politici pre-constituiti succede sempre così – si sfoga –. E per forza creano una situazione imbarazzante perché giustamente i cittadini ci chiedono se non abbiamo nulla di più urgente da discutere tra di noi se non la modulistica dei nidi». Una scelta improvvisata che potrebbe essere il sacrificio necessario per chiudere definitivamente altre diatribe nate tra Sel e il partito di maggioranza. Alla fine comunque, secondo Petrella, «ha prevalso il buon senso e la ragionevolezza. Siamo dei pubblici amministratori e non vogliamo discriminare nessuno. Ci rendiamo conto che esistono altri tipi di esperienze familiari ma non per questo dobbiamo penalizzare quella naturale». «Abbiamo subito un ricatto da parte degli alleati di governo, ossessionati da questa questione delle sessualità e delle coppie omosessuali».

renza con quanto il Comune di Bologna compie da diversi anni in materia di contrasto a tutte le forme di discriminazione». Ieri era tutto tranquillo nei palazzi della politica cittadina, un silenzio quasi sospeso. Il clima, dopo la decisione presa dall'assessore alla scuola Marilena Pillati, area Pd, di modificare i moduli di iscrizione ai nidi comunali, togliendo i termini «madre» e «padre», e sostituendoli con il generico «genitore», era molto imbarazzato. A partire dal partito di maggioranza, il Pd, che non aveva nascosto le sue perplessità. Il segretario Raffaele Donini fin da subito aveva tentato di smorzare i toni: «La solita bagarre alla bolognese – aveva dichiarato –. Ci sarà pure un modo di evitare discriminazioni senza togliere "padre" e "madre"». Il suo capogruppo,



IL MINISTERO

RAPPORTO SULLE NASCITE IN ITALIA: ANCORA TROPPI PARTI CESAREI

Tasso di nati morti tra i più bassi d'Europa, così come la percentuale di donne che effettuano la prima visita dopo la 12ª settimana di gestazione. Negli Istituti di cura pubblici l'88,2% dei parti. In diminuzione, ma ancora alto rispetto alla media europea, il ricorso al parto cesareo. Questo è quanto emerge dal nono Rapporto sull'evento nascita in Italia, pubblicato ieri sul sito del Ministero (www.salute.gov.it), che presenta le analisi dei dati rilevati per l'anno 2010 dal flusso informativo del Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP). La rilevazione costituisce la più ricca fonte a livello nazionale di informazioni sia di carattere sanitario ed epidemiologico che di carattere socio-demografico relative all'evento nascita e rappresenta uno strumento essenziale per la programmazione sanitaria nazionale. «Il parto – ha detto il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin – costituisce l'evento culminante di un "percorso nascita" che inizia con l'adozione di misure di politica sanitaria generali a favore delle adolescenti e delle donne in età fertile e prosegue attraverso l'organizzazione delle strutture sanitarie territoriali e ospedaliere preposte al settore materno infantile ed alla definizione di linee guida di elevato livello scientifico per gli operatori. Queste misure, se correttamente e diffusamente adottate, concorrono alla realizzazione di un miglioramento della qualità, sicurezza e appropriatezza degli interventi e alla riduzione dei tagli cesarei».

il sociologo Colozzi

«Così oggi le élite culturali europee vogliono affermare il laicismo radicale»

DA BOLOGNA

Un cortocircuito tra burocrazia e politica: così è stato definito l'ultimo episodio di Bologna sui moduli dei nidi. «Non poteva finire che così – commenta Ivo Colozzi, sociologo e professore all'Università di Bologna –. È scritto nel Dna politico di questa città».

In che senso?

Bologna ha una tradizione laicista molto forte e radicata. Sui temi legati all'omosessualità il nodo è noto: il presidente storico di Arcigay è bolognese e qui da noi è partita l'ondata di battaglie per i diritti legati alla sessualità.

La misura della Giunta è legata a questo?

La mia impressione è che da parte di Palazzo D'Accursio ci sia stato un tentativo di controbilanciare la spinta leggermente a destra che si era presa per il referendum sui finanziamenti alle scuole paritarie. Come a cercare di rimettere la barra della nave un po' più a sinistra con un colpo che tocca solo un aspetto nominalistico che non modifica il regolamento e non cambia i criteri di inserimento. Insomma, che non provoca nessuno stravolgimento.

Il messaggio, però, è abbastanza chiaro...

Il modo realistico per leggere il contesto della vicenda credo che l'abbia perfettamente intuito l'arcivescovo Caffarra, che ai giornalisti ha risposto con ironia. Oggi c'è una distanza abissale tra il linguaggio naturale e il linguaggio burocratico. Non verrebbe mai in mente a nessuno, se non al controllore del treno, di dire «ha obliterato il suo titolo di viaggio?». Ci troviamo di fronte alla stessa situazione.

Non ne esce una bella immagine della poli-

tica cittadina...

Ma non è un problema solo di Bologna, non esageriamo. È la cultura che si trova nelle cosiddette «élite neoliberaliste» europee che si caratterizzano per il recupero di un laicismo radicale che sembra fare a pugni con il senso comune delle persone. Ce lo dice la storia che questo fantomatico "razionalismo" ha dato pessima dimostrazione di sé. Penso alla Francia e all'ennesima richiesta di abolire i simboli religiosi dalla scuola. Azioni come questa dimostrano l'assoluta incapacità da parte della politica di gestire la diversità.

Diversità che si va accentuando...

Si moltiplicano le etiche, le filosofie, i gruppi, le etnie. È un processo inarrestabile che non può essere ignorato. La giunta Merola, che non è la sola, pretendeva di fare lo struzzo e di nascondere la testa sotto la sabbia. Eliminare la differenza ricorrendo alla neutralità non serve.

Una possibile soluzione?

Una via percorribile l'ha indicata papa Francesco nella lettera inviata al fondatore di *la Repubblica*. Lui ha tirato fuori di nuovo con forza il tema del dialogo. Molti aspetti della società moderna hanno la caratteristica dell'incompatibilità. Ci sono alcuni diritti che sembrano negare i diritti di altri. Non possiamo più considerarci nella logica della mediazione, come avevamo fatto fino ad adesso. Dobbiamo per forza formulare un incontro per arrivare a una verità per tutti. Questo ovviamente implica un cambiamento da parte di tutti.

Caterina Dall'Olio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si moltiplicano etiche e filosofie. La giunta Merola pretendeva di fare lo struzzo e nascondere la testa sotto la sabbia. Eliminare la differenza ricorrendo alla neutralità non serve»

l'arcivescovo Paglia

«Verso una società in cui ci si unisce occasionalmente e senza impegno»

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Sarà ripubblicata in 5 lingue la Carta dei diritti della famiglia voluta da Giovanni Paolo II che accoglie una richiesta del Sinodo dei vescovi del 1980. La *Familiaris consortio* ne aveva reclamato l'esigenza perché «viviamo – si legge – in un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla». L'enciclica non è stata scritta ieri. L'iniziativa è del Pontificio consiglio per la famiglia che ieri a Roma ha promosso, con l'Unione dei giuristi cattolici, un seminario su questo documento e per riflettere sui rischi attuali che corre questa cellula naturale della società.

«La famiglia – dice il presidente del Pontificio consiglio, l'arcivescovo Vincenzo Paglia – furbescamente oggi non è negata, ma affiancata da nuove forme di esperienze relazionali solo apparentemente compatibili con essa, ma che, invece, la scardinano, la minano alle fondamenta. E i dati, purtroppo, dimostrano l'affermarsi di un circolo disincantante del "fare famiglia" davvero». Con un sorriso, monsignor Paglia, bolla la trovata del genitore 1 e genitore 2: «A parte che si potrebbe continuare con genitore 3, 4 e 5, oggi piuttosto andrebbe mostrata l'indispensabilità della famiglia madre-padre-figlio per la stessa società. Con questa logica, data la crescita della famiglia con un figlio unico, dovremmo cancellare dal vocabolario anche fratello e sorella...». Quei pericoli paventati dalla *Familiaris Consortio* oggi sono evidenti e reali: «Senza accorgercene – aggiunge monsignor Pa-

glia – stiamo camminando a passo veloce verso una società de-familiarizzata, fatta di persone che si uniscono all'altra o all'altro occasionalmente e senza impegno». Per questo – gli fa eco il giurista Francesco D'Agostino – paradossalmente quella Carta è attuale oggi più di ieri. Si va, per il giurista, verso una famiglia sintetica: «Sono comunità – spiega – certamente fondate sulla volontà di una coppia di costituire una famiglia, nelle quali però la volontà non si manifesta in uno specifico atto di volizione, bensì in un progetto aperto destinato a espandersi o a contrarsi nel tempo, a creare vincoli occasionali, ad essere potenziato o di essere destrutturato, cancellato, rimosso per dar luogo a nuove e diverse sintesi».

I tre giorni di studi sulla famiglia sono stati aperti dal cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. «Oggi – spiega – non si dice che la proposta cristiana del matrimonio è impraticabile, si afferma che è falsa». Che fare? «Occorre – dice Coccopalmerio – una forte e ampia riflessione antropologica per far comprendere la dottrina cristiana del matrimonio. Annunciarlo quindi ai non credenti non tanto e non solo il dato di fede ma il valore antropologico contenuto nell'atto di fede». L'edificio del matrimonio, per il porporato, è stato sistematicamente demolito pezzo per pezzo così che ne restano parti distinte che non veicolano più significati chiari e univoci.



Esperti da tutto il mondo al convegno dei Giuristi cattolici sui diritti di genitori e figli. Sarà ripubblicata in 5 lingue la Carta dei diritti della famiglia voluta da Papa Wojtyla

© RIPRODUZIONE RISERVATA